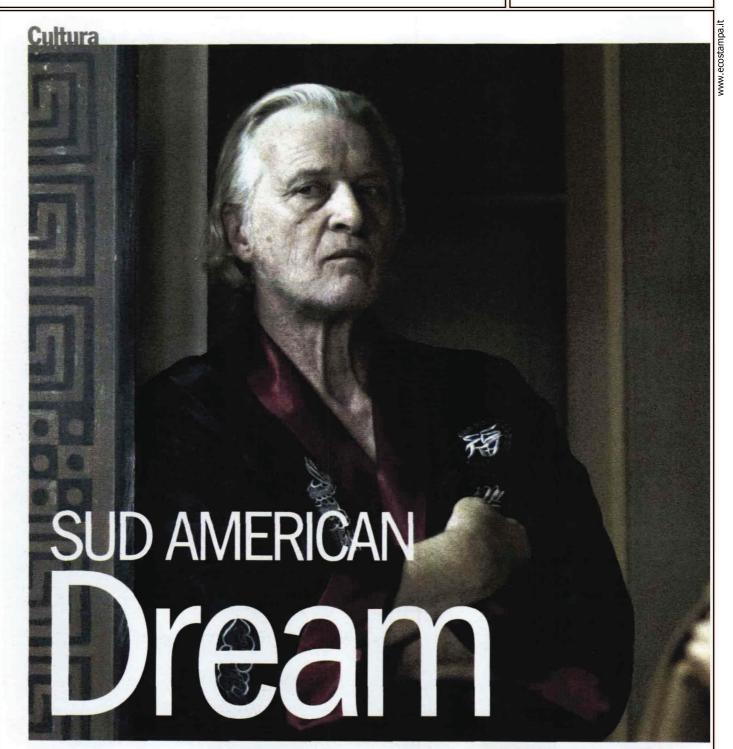
Settimanale

Data 23-05-2013

Pagina 88/91
Foglio 1/4



Argentini. Cileni. Brasiliani. Una Nueva Ola di scrittori domina l'immaginario dell'Occidente. Grazie a un messaggio cosmopolita. Cronaca di una rivoluzione

DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI

on solo il papa, Lionel Messi e la regina d'Olanda, treargentini che siedono in contemporanea sui troni religiosi, sportivi e politici del mondo. Vive a Buenos Aires Violetta, l'eroina della Disney che accompagna in tv l'adolescenza dei ragazzini italiani. E comunque non di sola Argentina vive il boom latinoamericano che sta cambiando le co-

88 | 12spresso | 23 maggio 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

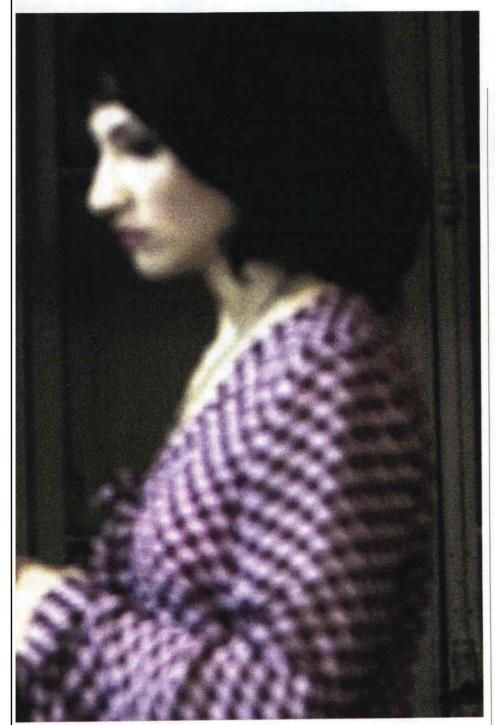
23-05-2013

Pagina 88/91 Foglio 2/4

Data

www.ecostampa.it





UN'IMMAGINE DE "IL FUTURO" TRATTO DA "IL ROMANZETTO LUMPEN" DI ROBERTO BOLAÑO

spirito dei miei padri si innalza nella pioggia", Guanda), a Ricardo Piglia, molto amato dai lettori italiani per "Soldi bruciati", "Bersaglio notturno" (Feltrinelli) e "Respirazione artificiale" (Sur), da Juan José Saer ("Cicatrici", La Nuova Frontiera) a Tomas Eloy Martinez ("Santa Evita", Sur).

Basta argentini? Sarà dedicata ai brasiliani la prossima Buchmesse di Francoforte. Sono cubani i ballerini di "Soy de Cuba", musical che dopo il lancio al Festival di Edimburgo sta conquistando l'Europa a ritmo di salsa, mambo e rumba. E sono i cileni gli ospiti d'onore del Salone del libro, in questi giorni a Torino: da Luis Sepúlveda all'omaggio a Roberto Bolaño, scrittore di culto che sarà presente anche con l'anteprima di un film tratto da un suo libro, "Il futuro" di Alicia Scherson, con Rutger Hauer e Nicola Vaporidis, che sarà in sala a giugno e deriva da "Un romanzetto lumpen" (Adelphi).

«Il Sudamerica è un continente molto vivace da un punto di vista letterario, e il Cile in particolare ha con l'Italia una curiosa fraternità», spiega Ernesto Ferrero, direttore del Salone: «È una letteratura che è sempre stata molto coraggiosa, mai ermetica né aventiniana. Si è misurata a muso duro con la realtà del Paese, ha sopportato l'esilio e la repressione. Anche per questo i cileni sono scrittori cosmopoliti, gente che viaggia, vive o ha vissuto a lungo in Europa e negli Usa: questo li rende più simili a noi. Senza contare che in Italia gli esuli cileni hanno sempre trovato una seconda patria: da Gabriela Mistral, che è stata console a Napoli, a Pablo Neruda, a tanti altri. Adesso c'è anche Bolaño, che è diventato una leggenda, e Sepúlveda che a Torino è di casa. Mi dispiace che non possa essere presente Antonio Skármeta che per me è un fratello dell'anima: gli ho pubblicato il "Il postino" quando lavoravo per Garzanti». Skármeta comunque è ben presente in Italia in questi giorni con "No. I giorni dell'arcobaleno", il film che Pablo Larrain ha tratto da una sua pièce e che Einaudi manda in libreria in questi giorni.

Non è la prima volta che il Sudamerica invade l'immaginario occidentale. Limitandosi al campo letterario e trascurando quindi la musica, dal samba alla salsa al son, negli ultimi cinquant'anni ci sono state

ordinate culturali dell'Occidente. Un'invasione di musica, libri e film che senza troppo clamore ma inesorabilmente sta riempiendo gli spazi lasciati liberi dall'impero culturale di ieri, quello degli Stati Uniti.

Chi arriva dal Paese di papa Francesco in questo periodo attira subito i riflettori, si fa notare in modo particolare. È argentino il regista Benjamín Ávila, che nel film "Infancia clandestina" ha raccontato la sua vita da guerrigliero "in erba" insieme ai genitori,

oppositori del regime di Videla. Applaudito a Cannes, rilanciato dal Festival di Cinema spagnolo di Roma e a quello africano di Milano, il film arriva in sala il 6 giugno. E mentre il Vaticano apre il Braccio di Carlo Magno del Colonnato del Bernini a una rassegna su "Il gaucho: tradizione arte e fede", critici e lettori scoprono una "Nueva ola" di scrittori argentini: da Patricio Pron, selezionato dalla rivista "Granta" tra i venti migliori scrittori di lingua spagnola ("Lo

23 maggio 2013 | Lespresso | 89

Settimanale

Data 23-05-2013

88/91 Pagina 3/4 Foglio

## Cultura

almeno altre due ondate. I Sessanta sono stati gli anni dei giganti: editori e lettori europei hanno scoperto in contemporanea Jorge Luis Borges e Mario Vargas Llosa, Gabriel García Márquez e Julio Cortázar, Carlos Fuentes e Jorge Amado. Tra loro c'erano i fondatori di quel "realismo magico" che vent'anni dopo ha invaso le classifiche con Isabel Allende e Paulo Coelho, Lara Esquivel e Luis Sepúlveda.

Espresso

La "Nueva ola" di oggi è molto diversa: nessun bestseller, nessun blockbuster, nessun talento schiacciante ma una quantità di successi che costruiscono, tutti insieme, un cambio di prospettiva epocale. Se ieri l'America per eccellenza erano gli Usa, oggi la parte più vitale del Continente è quella a Sud. I lettori di madre lingua inglese continuano a vivere in un mondo anglofono: dei cento libri migliori del 2012, secondo "Time" e l"Economist", solo tre erano tradotti, e tra quelli segnalati da Nick Hornby nelle sue recensioni collettive ("Sono tutte storie", Guanda) la percentuale sembra persino più bassa. Fin qui nulla di nuovo: gli anglofoni continuano a credere di produrre i libri più interessanti del pianeta. Oggi però il resto del mondo non ci crede più. Se ieri tra pubblicazione e traduzione italiana passavano pochi mesi, e anzi i nostri editori erano felici di uscire per primi, ora dei 97 romanzi che sarebbero tra i migliori del 2012 solo pochissimi sono arrivati o stanno per arrivare nelle nostre librerie. Non è un caso che due editori come Daniele di Gennaro e Marco Cassini, che sui nuovi narratori statunitensi hanno costruito vent'anni di successi della casa editrice minimum fax, due anni fa abbiano dedicato alla narrativa sudamericana una intera, nuova casa editrice che hanno chiamato, appunto, Sur. «Tutto è nato da un viaggio in Argentina nel 2008», racconta Cassini: «Ci eravamo resi conto che mentre finiva la crisi nasceva una grande vitalità culturale. Quello che ci ha sorpreso è stato scoprire non solo l'avanguardia, ma anche tanti bei libri di autori "classici" che non erano stati mai tradotti».

Non è che non si scrivano più bei romanzi in inglese. Solo che, per fermarsi a un esempio recente, uno degli autori americani che hanno fatto più scalpore negli ultimi tempi è Junot Diaz, portoricano che scrive storie di "latinos", e che dopo aver vinto il premio Pulitzer con"La breve favolosa vita di Oscar Wap" è tornato al romanzo con "Ècosì che la perdi" (Mondadori). Del resto

"INFANCIA CLANDESTINA". IN BASSO: GLI SCRITTORI TATYANA SALEM LEVY, EFRIAM MEDINA REYES E RICARDO PIGLIA



se più della metà degli Stati Uniti hanno sentito il bisogno di mettere per iscritto che la "lingua ufficiale" è l'inglese e se una lobby sta premendo per far diventare legge l'uso dell'inglese contro «le 300 lingue che si parlano nel Paese» è il segno di una sconfitta: perché lo spagnolo non è solo la lingua più parlata negli Usa, ma anche quella più in ascesa nella cultura mondiale. «Parlare di un rovesciamento di supremazia sarebbe eccessivo», commenta Luigi Brioschi, che con la Guanda pubblica molti tra i migliori nordamericani ma ora si aspetta molto dal cileno Pron «così vicino a Carver», dall'argentina Elsa Osorio che nella "Miliziana" ha fatto rivivere l'unica donna comandante nella guerra civile spagnola e dalla cubana Karla Suarez di "La viaggiatrice", vite parallele di due donne espatriate dall'Avana. «È vero però che il Sudamerica ha una vitalità sorprendente, che si rispecchia nell'antologia degli autori di lingua spagnola uscita due anni fa».

Dopo il focus sulla narrativa ispanofona, il Continente ha richiesto di nuovo l'attenzione degli "scout" della famosa rivista letteraria inglese. E "Granta" nell'autunno scorso si è concentrata sugli autori "under 40" del Brasile, che a ottobre prossimo sarà il Paese ospite della fiera letteraria di Francoforte. Tra i giovani ospiti della Buchmesse già noti al pubblico italiano c'è Daniel Galera ("Sogniall'alba del ciclista urbano", Mondadori, e "Manuale per investire i cani", Arcana). Nei suoi testi, come in molti altri dell'antologia "Granta", emerge una

generazione di narratori urbani, nervosi, curiosi, depressi, con storie familiari e sentimentali complicate. Insomma una generazione di intellettuali più vicini a New York, Londra e Parigi che alla magia esotica di Amado. Così Michel Laub, di cui Feltrinelli pubblica a settembre "Diario della caduta", bella riflessione sul male e il senso di colpa, sul filo del ricordo di tre generazioni di ebrei, dal nonno rifugiato in Brasile ai tempi dell'Olocausto al nipote quarantenne, cresciuto in una scuola ebraica dove lui e i compagni ne fanno di tutti i colori all'unico alunno non ebreo. Anche Tatiana Salem Levy, brasiliana nata a Lisbona in una famiglia di ebrei turchi, ne "La chiave di casa" e in "Due fiumi" (Cavallo di ferro) si ispira alle proprie radici, mentre il protagonista di "Traducendo Hanna" di Ronaldo Wrobel (Giuntina) traduce dall'viddish lettere da sottoporre alla censura e si innnamora di una delle autrici.

C'è l'ebraismo alla base del cosmopolitismo di molti scrittori sudamericani. Altre volte è forte il legame con l'ex potenza coloniale. I brasiliani in particolare sono legati al Portogallo da un rapporto di odio amore e di alterne crisi economiche. E strano rileggere il pur recente "Sono stato a Lisbona e ho pensato a te" di Luiz Ruffato (La nuova frontiera): solo due anni fa un brasiliano poteva pensare di sfuggire alla crisi chiedendo asilo all'ex Impero, oggi le cronache portoghesi raccontano che sempre più spesso è vero il contrario. Il cosmopolitismo obbligato più recente è dovuto a

90 | Espresso | 23 maggio 2013

Data

Foalio





## Clarice e i suoi fratelli

ANCHE I NUMI TUTELARI non sono più quelli di un tempo. La "Nueva ola" si nutre della riscoperta di tre autori che per scrittori e lettori del "realismo magico" non significavano nulla. ROBERTO ARLT (1900-1942). Meccanico, imbianchino, portuale: il curriculum di Arlt sembra quello di uno romanziere nordamericano degli anni Sessanta. Quando arriva alla scrittura, i suoi libri vengono accolti da grandi lodi e grandi stroncature. Il più famoso, "I sette pazzi", del 1929, ignorato dagli editori italiani, grazie alla "Nueva ola" ha l'onore di due edizioni in due anni, Lanciato da Sur nel 2012, è stato ripreso da Einaudi. Una disfida di traduzioni (Luigi Pellisari contro Jaime Riera Rehren) e introduzioni (Cortázar contro Ernesto Franco). CLARICE LISPECTOR (1925-1977). Nata in Ucraina, cresciuta tra Recife e Rio de Janeiro, sposata con un diplomatico che la porta in giro per il mondo (anche in Italia), la Lispector incarna al meglio il cosmopolitismo della "Nueva ola". La fortuna letteraria di questa scrittrice, più vicina a Ingeborg Bachmann che al "realismo magico", è iniziata diversi anni dopo la sua morte e continua a crescere. L'ultimo capitolo in Italia è la voluminosa antologia "Le passioni e i legami", curata da Emanuele Trevi per Feltrinelli.

ROBERTO BOLAÑO (1953-2003). Quando muore a Barcellona è solo uno dei cileni sfuggiti a Pinochet. Subito dopo la sua fama prende il volo: la pubblicazione o la ristampa dei libri che ha finito, pubblicato o lasciato incompiuti, è accolta con entusiasmo crescente. Anche gli editori italiani se lo contendono, da Sellerio che lo ha lanciato, a Sur ("L'ultima conversazione"), ad Adelphi che pubblica il suo capolavoro "2666" e ora manda in libreria come "Un romanzetto lumpen" il "Romanzetto canaglia" pubblicato da Sellerio dieci anni fa.

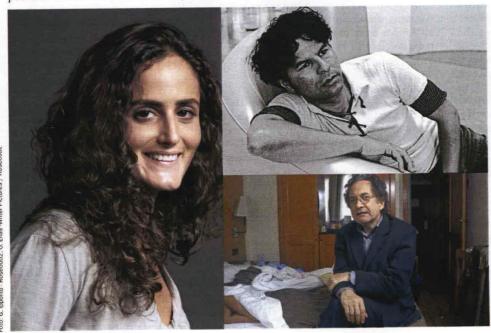
motivi politici: non per niente la gabbianella di Sepúlveda vola nei cieli di Amburgo.

Spesso i sudamericani di oggi come quelli di ieri, da Octavio Paz a Francisco Azevedo ("Il riso di zia Palma", Mondadori), sono cosmopoliti per diplomazia.

Tra gli scrittori ospiti del Salone di Torino ci sono Carlos Elordi, addetto culturale del Cile a Roma, e Jorge Edwards, ambasciatore a Parigi. Anche oggi che le dittature di destra sono finite e che persino i cubani possono attraversare la frontiera (Yoani

Sanchez è appena stata in giro per presentare i suoi libri "Cuba libre", Rizzoli, e "In attesa della primavera", scritto con Gordiano Lupi per le edizioni Anordest), gli autori sudamericani cambiano facilmente città, Paese e continente. Il colombiano Joan Gabriel Vásques ("Il rumore delle cose che cadono", Ponte alle Grazie) ha studiato alla Sorbona e il franco-cileno Gaetaño Bolán ha scritto in francese "La macelleria degli amanti" (e/o). È cosmopolita nell'anima il colombiano Efraim Medina Reyes, che divide la sua vita tra Cartagena e Bogotà ma alimenta di cartoon e b-movies i suoi fantasiosi romanzi (da "Tecniche di masturbazione tra Batman e Robin" a "Il blues del pesce ghiaccio", Feltrinelli). E Marcela Serrano scrive che i racconti di "Adorata nemica mia" (Feltrinelli) sono nati tra l'Argentina, il Messico, il Cile, la Toscana e i Balcani. Perché i sudamericani si sentono cittadini del mondo ed è per questo che il mondo li legge così volentieri.

ha collaborato Marcello Sacco



La narrativa anglosassone è in crisi di creatività. E la britannica "Granta", la migliore rivista letteraria del mondo, si concentra alla ricerca degli under 40 di Rio de Janeiro e San Paolo

23 maggio 2013 | 12 spresso | 91